



STEFANO SCHIRÓ

**AFFLATI DELL'ARTISTA JHON FLAXMAN
NEL PALAZZO MUSACCHIA
DI SANTA CRISTINA GELA**

INFLUSSI ANGLO-DANTESCHI NELLA CULTURA SICILIANA DEL XIX SECOLO



**AFFLATI DELL'ARTISTA JHON FLAXMAN
NEL PALAZZO MUSACCHIA
DI SANTA CRISTINA GELA**

INFLUSSI ANGLO-DANTESCHI NELLA CULTURA SICILIANA DEL XIX SECOLO

Nota introduttiva di Zef Giuseppe Chiaramonte



Comune di Santa Cristina Gela

Si ringrazia per la virtuosa collaborazione: la Dott.ssa Luisa Loffredo,
Direttrice della Biblioteca comunale "Francesco Musacchia" di Santa Cristina Gela.

In copertina

J. Flaxman (?), *Dante e Virgilio "su la groppa" di Gerione* (Dante, *Inf.* XVII),
particolare, maiolica, Palazzo Musacchia di Santa Cristina Gela (PA), XIX secolo,
foto di Stefano Schirò.

Valorizzare un bene culturale significa primariamente conoscerlo; ecco dunque che ho accolto, in qualità di sindaco di Santa Cristina Gela, la richiesta del Prof. Stefano Schirò, il quale ha proposto la pubblicazione di un suo testo di carattere storico-artistico relativo al nostro palazzo Musacchia, attuale sede della Biblioteca Comunale.

Rientra infatti nella nostra vocazione creare delle sinergie con giovani studiosi che si impegnano nella ricerca e nella produzione di testi che mirano alla valorizzazione e alla tutela dei beni culturali, artistici e del territorio.

È un onore per me sostenere ed accompagnare l'impegno di giovani talenti locali, ascoltare le loro originali proposte e, se possibile, realizzarle.

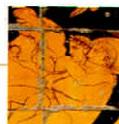
Non potevamo fare altro che accogliere la proposta del giovane Professore Stefano Schirò, storico dell'arte di Piana degli Albanesi che, con il suo pregevole lavoro ed uno stile letterario raffinato, ha dato al Palazzo Musacchia una dimensione internazionale in specie alla mirabile maiolica ivi conservata. Regalandoci una storia "poetica", redatta con dovizia di particolari, in cui l'arte è la vera e indiscussa protagonista.

Massimo Diano

Sindaco di Santa Cristina Gela

NOTA STORICA INTRODUTTIVA

di Zef Giuseppe Chiaramonte



Emanuele Musacchia, S. Cristina 1825 - Palermo 1879, è il committente del Palazzo omonimo, *Pallaci i Don Nelit*, nell'odierna S. Cristina Gela.

Nel 1691, quattro esponenti della famiglia Musacchia, di origine albanese: Marco, Giuseppe, Giovanni e Lorenzo sono tra gli 82 enfiteuti del feudo di S. Cristina, quando questo viene concesso ad altrettanti agricoltori di Piana degli Albanesi dal feudatario eminente, l'Arcivescovo di Palermo.¹

Nella successiva concessione enfiteutica del 1747, questa volta al Duca Naselli di Gela, ritroviamo la famiglia Musacchia tra gli abitanti del nuovo *Stato di S. Cristina*.²

Nell'ultimo scorcio dell'Amministrazione signorile dei Gela e sino agli inizi della subentrante Amministrazione comunale borbonica, troviamo investito della carica di *Magnifico Capitano* Francesco Musacchia, il padre del nostro Emanuele.

Nel sistema feudale siciliano il Capitano era il responsabile della quiete pubblica dentro l'abitato e nel contado, nonché la persona di fiducia e il *factotum* del signore, come, nel feudo, lo era stato il *Castaldo dell'Erranteria*.

A capo di una squadra di uomini armati e a cavallo, il Capitano continuava a fornire la sua opera al Comune, ma molto spesso si comportava da guardia armata per gli interessi dell'antico feudatario!

Troviamo, così, Francesco Musacchia, ancora con l'altisonante titolo di Magnifico Capitano, in un atto di malleveria per un prestito acceso presso Ciro

Cusumano dal Duca Naselli, per “proseguire l’edificio della nuova Chiesa del Comune di S. Cristina”.³ Infatti, nelle more del passaggio dall’amministrazione signorile a quella comunale, avvenuta il 1° gennaio 1818, il Duca rimaneva titolare dello *jus patronatus* sugli edifici di culto del suo ex Stato.

Troviamo, inoltre, il Musacchia investito dell’onere dell’esazione dei *livellari* o *censi*, gravanti sui possessori dei fondi rustici quali eredi dei primi coloni.

Insomma, il Magnifico Capitano aveva, come si dice, le mani in pasta, tanto da poter manlevare il suo *ex signore e padrone!*

Il figlio maggiore, Emanuele, era destinato a raccoglierne il testimone e a nobilitarlo. Lasciate alle sorelle, andate spose ai Palermo e ai Saitta, le stanze paterne nell’antico baglio (oggi, piazza Principe di Piemonte), volle preparare per sé e per la futura moglie, la baronessa Maria Ferrara-Ferrante, il Palazzo che porta il suo nome.

Veniamo ai nostri giorni. Il Palazzo, ora acquisito al patrimonio comunale e da poco restaurato, sorge nella parte alta, a sud di un isolato al centro delle vie Manzoni, Regina Margherita, Gela e Casciano, con ingresso da Largo Musacchia.

Al piano terra, in parte rialzato e già dotato di un ampio sedile di pietra, *Dhogenà e Don Nelit*, ingloba due precedenti edifici di altrui proprietà e, a livello, annovera: la scuderia, lastricata con ampie basole di pietra bianca *Sheshi* e una bella conca-abbeveratoio della stessa pietra; l’ex rimessa di carrozza su via Gela; il *magazzino del cernitore*, con una serie di archi a tutto sesto di pietra intagliata locale e volte a crociera; altri due locali su via Casciano/largo Musacchia; il portoncino d’ingresso, a due ante con spioncino; il vestibolo lastricato con *balate* di pietra locale rosata e lo scalone d’accesso al piano nobile.

Il restauro, purtroppo non filologico, ha fatto saltare, al piano superiore, le cucine e la porta semicilindrica corazzata a difesa dai torbidi dell’epoca garibaldina; al piano terra il caminetto posto all’angolo sinistro del vestibolo; sotto il piano di calpestio della via regina Margherita, la cisterna di raccolta dell’acqua piovana.

Ultimamente, al centro di una delle luminose stanze al piano nobile, il

giovane Dr. Stefano Schirò, studioso di arti applicate, ha esaminato una scena pavimentale composta da 12 formelle maiolicate, in cui, con fine intuito e pari erudizione, ha riscontrato legami e intrecci internazionali fra mode e artisti di rilievo e ne dà contezza nel presente significativo lavoro.

L'avermi egli richiesto di preferirlo con i riferimenti storici del caso, non solo mi onora, ma, in certo qual senso mi commuove, avendo io speso, a suo tempo, non poche energie e importunato tanti amici dell'Amministrazione regionale dei Beni Culturali, per corredare in pochissimo tempo il Palazzo della Dichiarazione di interesse storico/antropologico ai sensi della legge del Regno d'Italia 1° giugno 1939, n.1089, salvo, poi, aver atteso tempi biblici perché il Sindaco dell'epoca si convincesse ad accedere ai fondi regionali per l'acquisto!

Al giovane ricercatore che con il suo saggio viene a dare un valore aggiunto al Palazzo di Don Neli, esprimo i miei complimenti e i migliori auguri per una carriera lunga e fruttuosa.

Palermo, 7 aprile 2017

¹ Cf. G. La Mantia, *i Capitoli delle Colonie greco-albanesi di Sicilia nei secc. XV e XVI*, Palermo, 1904.

² Cf. Z.G. Chiaramonte, *La Terra di Costantino: Bizantini Arabi Normanni e Albanesi a S. Cristina Gela: fonti documentarie*, Palermo, 2002.

³ Vedi *Atto soggiogatio fatto dal Ill.e D. Dmenico Naselli e Montaperto Duca di Gela in-petrato(?) da Ciro Cusumano alias Barricella Addi Dodeci Sett.e Ind.e quinta dell'Anno mille ottocento sedici*. Presso l'Archivio Storico Comunale di Palermo, estratto dagli atti di Francesco Bruno, Notaro in Palermo.

*“Multa vident Pictores in
umbris et in eminentia,
quae nos non videmus”*

Cicer. IV. *Academ.*

AFFLATI DELL'ARTISTA JHON FLAXMAN NEL PALAZZO MUSACCHIA DI SANTA CRISTINA GELA

Influssi anglo-danteschi nella cultura siciliana del XIX secolo

di Stefano Schirò



Ne l'aer d'ogni parte, e vidi spenta

Ogni veduta, fuor che de la fiera.

(Dante, *Inf.*, XVII, vv. 113-114)

"...dhe tha: "Gerìòn, tash mundesh me flutruè,

Gjiret por ban t'mèdha, ulu ngdalë,

Mendo se ç'peshë tè re tè kam ngarkue!"¹

(Dante, *Inf.*, XVII, vv. 97-99)

È una *res apodittica* che la cultura inglese abbia lasciato un'impronta di sé nella cultura siciliana ottocentesca, (basti pensare ai Whitaker e alla loro sana cultura sportiva *made in Great Britain* importata nelle loro ville siciliane)²; allo stesso modo il mito dantesco ha lambito e via via impregnato ogni scoglio della nostra isola, trasformandosi in modello imprescindibile per alcuni artisti. Uno tra tanti Andrea D'Antoni³ (Palermo 1 dicembre 1811 - 23 dicembre 1868⁴), allievo del pittore neoclassico Giuseppe Patania⁵. Tramanda la grandiosa Maria Accascina: "Disegnatore espertissimo... egli divenne l'illustratore della Divina Commedia... la Divina Commedia gli offriva, quindi, larghissima messe di soggetti... virtù pre-

miata, vizio punito... questo giovane serissimo ardente, adoratore della Patria e di Dante concepì la pittura come una missione politica ed etica. Rievoca i manieristi fiorentini nella levigata intarsiatura dei colori e nel disegno serrato, incoercibile ma senza alcun abbandono edonistico né a quella né a questo. Oratore convinto che l'arte deve parlare al cuore e suscitare sentimenti patriottici..."⁶. Carmelo Pardi⁷ così ci informa: "Nel Poema dantesco e nel Carme⁸ foscoliano attinse il D'Antoni i germi che dovevano in lui maturare il cittadino e l'artista."⁹.

In che modo però confluisce nella Sicilia artistica dell'Ottocento la tradizione anglo-dantesca? Numerosi gli artisti che hanno immortalato scene tratte dalle tre cantiche della più rigogliosa delle tre corone fiorentine nelle loro opere d'arte: da William Blake (fig. 1) a Joseph Anton Koch, da Eugène Delacroix a Gustave Doré (fig. 2), da Pinelli (fig. 3) a Ginelli, da Füssli a David, da Girodet a Reynolds, ma in questa sede ci si soffermerà su Jhon Flaxman (figg. 4, 6).



Fig. 1 - W. Blake (Londra, 28 novembre 1757 – Londra, 12 agosto 1827), *Gerione trasporto di Dante e Virgilio a Malebolge*, acquerello, 1824-1827.



Fig. 2 - G. Doré (Strasburgo, 6 gennaio 1832 – Parigi, 23 gennaio 1883), *Gerione*, incisione, 1861.



Fig. 3 - B. Pinelli (Roma, 20 novembre 1781 - Roma, 1° aprile 1835), *Gerione*, incisione, 1824-1826.

Il Flaxman (York, 1755 - Londra, 1826), "excellent man, and admirable artist", amante dell'eccentrico eroe Don Chisciotte¹⁰, ritenuto geniale perfino dall'intellettuale tedesco August Wilhelm Schlegel¹¹, è stato uno scultore inglese nonché professore di scultura nella "Royal Academy" in Gran Bretagna e membro dell'Accademia di San Luca¹². Già all'età di undici anni e cinque mesi ottenne per un modello da lui realizzato il primo premio dalla "Society for the Encouragement of Arts, & c."¹³. "Dal 1775 al 1787 fu incaricato di preparare disegni per tazze ed altri oggetti di ceramica da realizzare per conto della fabbrica di ceramiche di Wedgwood¹⁴. Si trattava, secondo le intenzioni del proprietario di copiare gli antichi modelli dell'antichità e adattarli alla vita moderna. In Flaxman si affermò una tendenza che finì per acquistare in Gran Bretagna significato di tradizione e valore

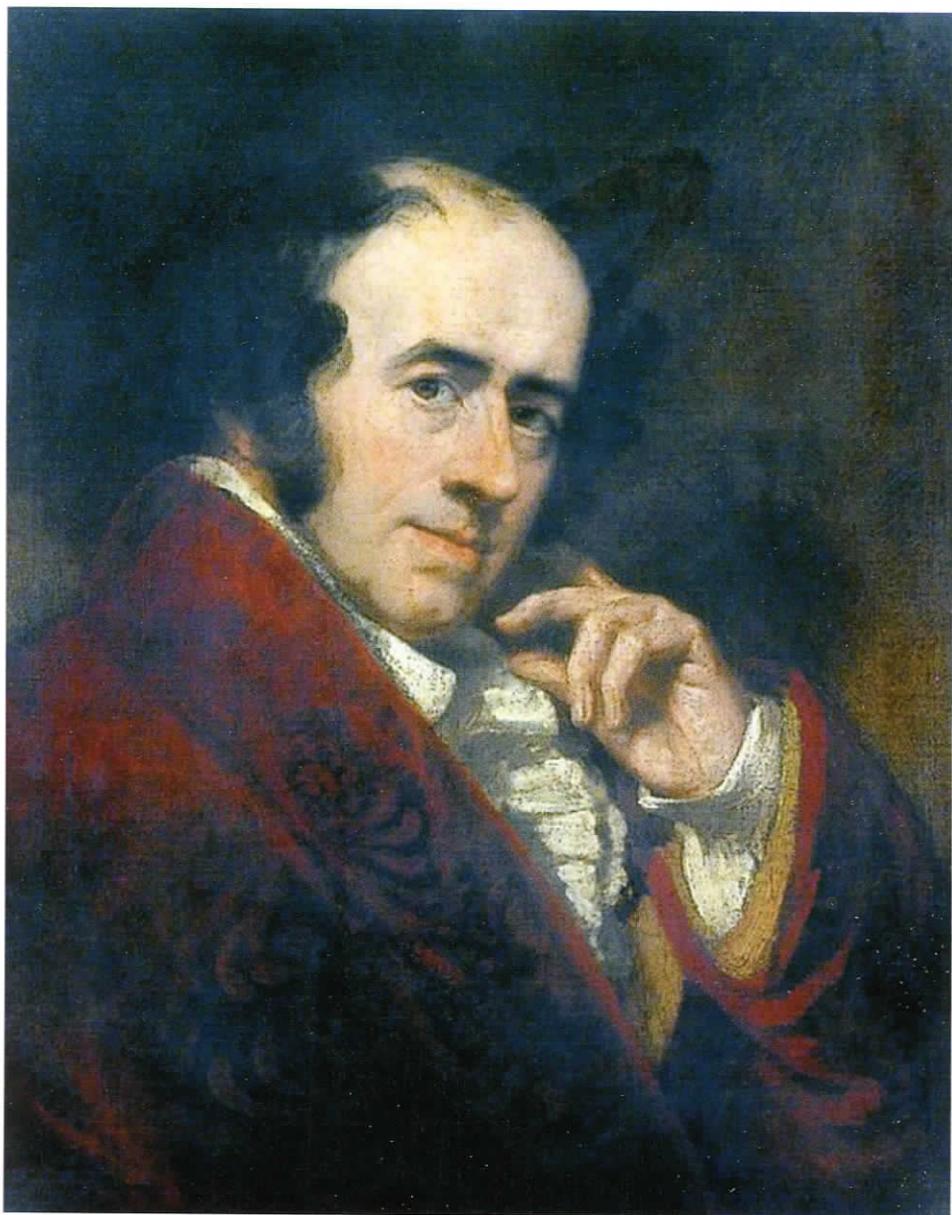


Fig. 4 - Artista ignoto, *Lo scultore Jhon Flaxman* (York, 1755 – Londra, 1826), olio su tela, XIX secolo, York Museums Trust.



Fig. 5 - J. Flaxman, *Penelope e la sua tela* (libro II, *Odissea* di Omero), incisione, 1793.

rappresentativo del neoclassicismo inglese. Scomparsi chiaroscuro e rilievo tondeggianti, la definizione dei contorni fu affidata ad una grafia lineare. Così nei disegni che Flaxman preparò per i poemi di Omero¹⁵ (fig. 5), Dante (figg. 6, 6a, 6b, 6c), Eschilo¹⁶ ed Esiodo (fig. 7), che ebbero l'ammirazione di Ingres in Francia e di Bartolini in Italia - nonché di Goya, pittore e incisore spagnolo-. Dal 1787 al 1794 Flaxman fu a Roma per studiare l'antico¹⁷. Il suo soggiorno romano doveva durare due anni, lo procrastinò invece per ben sette, e lavorò alacremente ("no day was lost": "non perse neanche un giorno"), ispirandosi per un suo colossale lavoro - composto da quattro personaggi - alle *Metamorfosi* di Ovidio, *liber IV* (la furia di Atamante)¹⁸: "Here he executed a group, of Colossal size, consisting of four figures, for the late Lord Bristol, Bishop of Derry. The subject was, the fury of Athamus¹⁹, from "Ovid's Metamorphoses"²⁰. Il Flaxman si è sempre e per sem-



Fig. 6 - J. Flaxman, *Dante e Virgilio "su la groppa" di Gerione* (Dante, *Inf.* XVII), incisione, 1807.



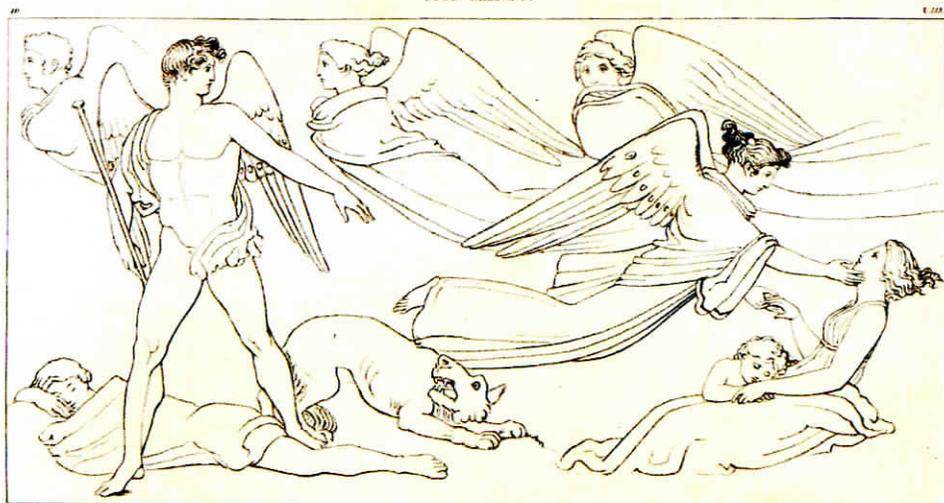
Fig. 6a - J. Flaxman, *Il musico Casella* (canto II del *Purgatorio* di Dante), incisione, 1807.



Fig. 6b - J. Flaxman, *Dante e Beatrice ascendono al Paradiso* (canto I del *Paradiso* di Dante), incisione, 1807.



Fig. 6c - J. Flaxman, *Gli spiriti operanti per la gloria terrena* (canto VI del *Paradiso* di Dante), incisione, 1807.



EARTH-WANDERING DEMONS TRY THEIR CHARGE HEADS.
THE MINISTER OF GODS, AND GUARDS OF HEAVEN.

Fig. 7 - J. Flaxman, *I demoni propizi* (da *Le opere e i giorni* di Esiodo), incisione, 1807.



Fig. 8 - J. Flaxman, *Divinità in aiuto dei Troiani* (libro XX, *Iliade* di Omero), incisione, 1793.

pre distinto per i suoi disegni nitidi, sintetici come quelli rupestri del Paleolitico superiore, con puntuali rimandi ai rilievi antichi (che siano archi di trionfo o figure metopali, che sia una Nike ad Efeso o una strigilatura da sarcofago), magistrale e ineguagliabile nella resa dei panneggi bagnati e nelle vesti svolazzanti di certe elegantissime quanto dinamicissime figure muliebri, degne di una Ebe canoviana o di qualche fidiaca diva (fig. 8).

A Santa Cristina Gela, comune a pochi chilometri da Palermo e a quattro chilometri circa da Piana degli Albanesi, all'interno dell'ottocentesco palazzo Musacchia²¹ (figg. 9, 10), in una delle sale di rappresentanza (fig. 11), si trova un pavimento maiolicato con al centro una rappresentazione dantesca, copiata fedelmente da una illustrazione del Flaxman²² (figg. 12, 13)²³. Bisogna sottolineare che i disegni realizzati dal Nostro con soggetti tratti dalla *Divina Commedia* risultano ben centodieci, commissionatigli dall'aristocratico inglese Thomas Hope (cfr. fig. 14)²⁴: "In 1793 Flaxman created



Fig. 9 - Palazzo Musacchia di Santa Cristina Gela (PA), prima metà del XIX secolo, foto di Stefano Schirò.



Fig. 10 - Palazzo Musacchia di Santa Cristina Gela (PA), prima metà del XIX secolo (via Padre S. Casciano), foto di Stefano Schirò.

110 drawings of Dante's *Commedia* for Thomas Hope²⁵, an English aristocrat who had commissioned him to produce the illustrations. This collection of works was reissued in 1807 under the title, *Compositions from the Divine Poem of Dante*. These drawings are known for their spare simplicity of line and composition. Classical in spirit..."²⁶. Per il medesimo committente si impegnò in un gruppo scultoreo "squisitamente bello" raffigurante Cefalo e Aurora²⁷. Tali sue opere sono contraddistinte da uno spirito clas-



Fig. 11 - Sala di rappresentanza, piano nobile del Palazzo Musacchia di Santa Cristina Gela (PA), prima metà del XIX secolo, foto di Stefano Schirò.



Fig. 12 - J. Flaxman (?), Dante e Virgilio "su la groppa" di Gerione (Dante, *Inf.* XVII), maiolica, Palazzo Musacchia di Santa Cristina Gela (PA), XIX secolo, foto di Stefano Schirò.



Fig. 13 - J. Flaxman (?), Dante e Virgilio "su la groppa" di Gerione (Dante, *Inf.* XVII), maiolica, Palazzo Musacchia di Santa Cristina Gela (PA), XIX secolo, foto di Stefano Schirò.



Fig. 14 - W. Beechey, *Thomas Hope in vesti orientali*, 1798, National Portrait Gallery (London).

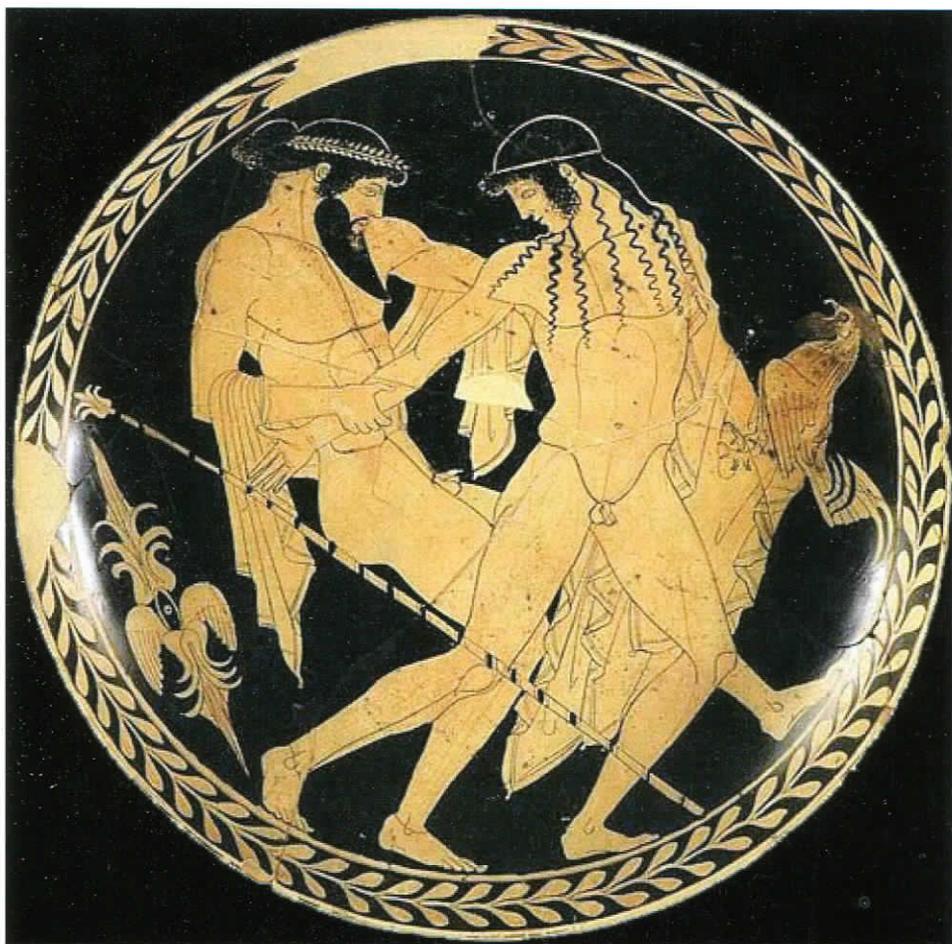


Fig. 15 - *Ganimede tiene in mano il gallo ricevuto da Zeus come dono d'amore*, coppa attica, ceramica nera a figure rosse, circa 450 a. C.

sico²⁸ (ispirate di certo alle stupende linee disegnative di certe ceramiche a figure rosse e/o nere (fig. 15), magari siciliane (figg. 16, 17), da una nitida semplicità da cammeo, da una "sublime naïveté" come ebbe a dire David; egli con sparuti tratti, essenzialissimi, descrive con avvolgente garbo e inarrivabile grazia, in composizioni "purovisibiliste", semplificate come fumetti della pop art, equilibrate e uniformi come i grani del rosario, le cantiche



Fig. 16 - Pittore vicino al Pittore di Policoro, *Fuga di Medea*, cratere a calice lucano, ceramica nera a figure rosse, ca 400 a.C. – Cleveland, Museum of Art.

del più celebre poeta italiano. Del resto “David en France comme peintre, Jhon Flaxman en Angleterre comme sculpteur, voilà, san aucun doute, les deux véritables flambeaux qui ont éclairé, guidé et qui guideront à l’avenir les écoles modernes anglaise et française.”²⁹ La profonda conoscenza del



Fig. 17 - L'eroe greco Trittolemo che sul suo carro alato si accinge a portare agli uomini il dono dell'agricoltura concesso da Demetra - ritratta insieme alla figlia Persefone (a dx.) -, particolare, vaso greco, ceramica nera a figure rosse, V sec. a.C., Museo Archeologico A. Salinas, Palermo.

nostro circa il mondo classico e la sua devozione verso le arti applicate e il gusto promossi a Londra da Philip Rundell (1746-1827) e John Bridge (1755-1834)³⁰, vengono testimoniate dalla sua opera mirabilissima "Lo scudo di Achille", scultura nella quale egli è come la sua creazione "unrivalled", "senza rivali" e dove rivela il suo "truly poetic spirit", "spirito veramente poetico": "The Shield of Achilles is a proof of the high classical knowledge, the perfect acquaintance with the human figure and the truly poetic spirit of him who made the composition. For the variety of its beauties, and its skilful execution, it is unrivalled, and truly worthy of adorning the palace of a sovereign. It reflects infinite credit on the taste and spirit of Messrs. Rundell and Bridge, to have been the means of producing this magnificent work of art"³¹. Questa citazione documenta il percorso di *studia* accuratissimi da parte del Flaxman e il suo approdo al dolce linearesimo, che caratterizzerà la sua vasta produzione di disegni ispirati al mondo dantesco, disegni raffinatissimi giunti fino in Sicilia, forse tramite qualche membro dell'Accademia di San Luca, lo scultore inglese stesso ne faceva

parte (è d'uopo ribadirlo). Se Seneca affermava che noi siamo quello che scriviamo, allora per Flaxman potremmo asserire che lui è stato quel che ha disegnato o scolpito: purezza di linee e morbidezza e "deliziosa felicità e amenità" ("the delightful cheerfulness and amenity") di forme come cartina tornasole di una altrettanto "rara purezza di cuore e di carattere" amata da chicchessia: "...he preserved a purity of heart and character rarely to be met with; it was this purity of heart which inspired the delightful cheerfulness and amenity of manner that won the affection of the young and gay, as well as the respect and friendship of those of equal years; the more intimately he was known, the more he was beloved."³²

Ritornando a Santa Cristina Gela, nel suddetto palazzo crebbe, in un *humus* trasudante accesi patriottismi, Francesco Musacchia (1852-1931, fig. 18)³³. Chi ne volle però la costruzione? Il nonno materno ovvero il barone Gaetano Ferrara (Ferrante prima del 24 marzo 1831, data in cui decise di cambiare il suo cognome con Decreto n. 226); preziose le informazioni desunte dagli scritti dell'insigne G. Chiaramonte: il barone Ferrara-Ferrante "...è esattamente lo stesso che nel 1860 ospitò Garibaldi nella sua centratissima casa di Piana, oggi proprietà Borgia.

Sua figlia Maria andò sposa a don Neli Musacchia³⁴, che in occasione delle nozze la complimentò del rituale *brez*³⁵ albanese con l'effigie di Santa Cristina, dopo averle preparato una dimora non meno signorile di quella paterna...da questa perfetta coppia, nel 1852, nacque Francesco Musacchia³⁶. Quest'ultimo, imbevuto di un ardente spirito patriottico simile a quello del D'Antoni, *tradtur* infatti che fu "uno dei più strenui assertori degli interessi nazionali e fondatore della Lega Nazionale Albanese di Palermo... nel maggio del 1903 il Musacchia, in qualità di presidente della Lega, ebbe ospite a Palermo il bey Ismail Qemal Vlora"³⁷. Come poteva un personaggio di tale sorta non amare Dante Alighieri? Colui che sostenne "i diritti della Nazione Albanese presso la Conferenza degli ambasciatori a Londra"³⁸ (1913) ai fini del riconoscimento del nuovo Stato.

Francesco Musacchia partecipò al Congresso panalbanese di Trieste del marzo 1913, indetto allo scopo di sollecitare tale riconoscimento.

Partecipò, in seguito, a tutti i convegni che precedettero e seguirono il primo conflitto mondiale, per difendere l'esistenza di un'Albania libera e

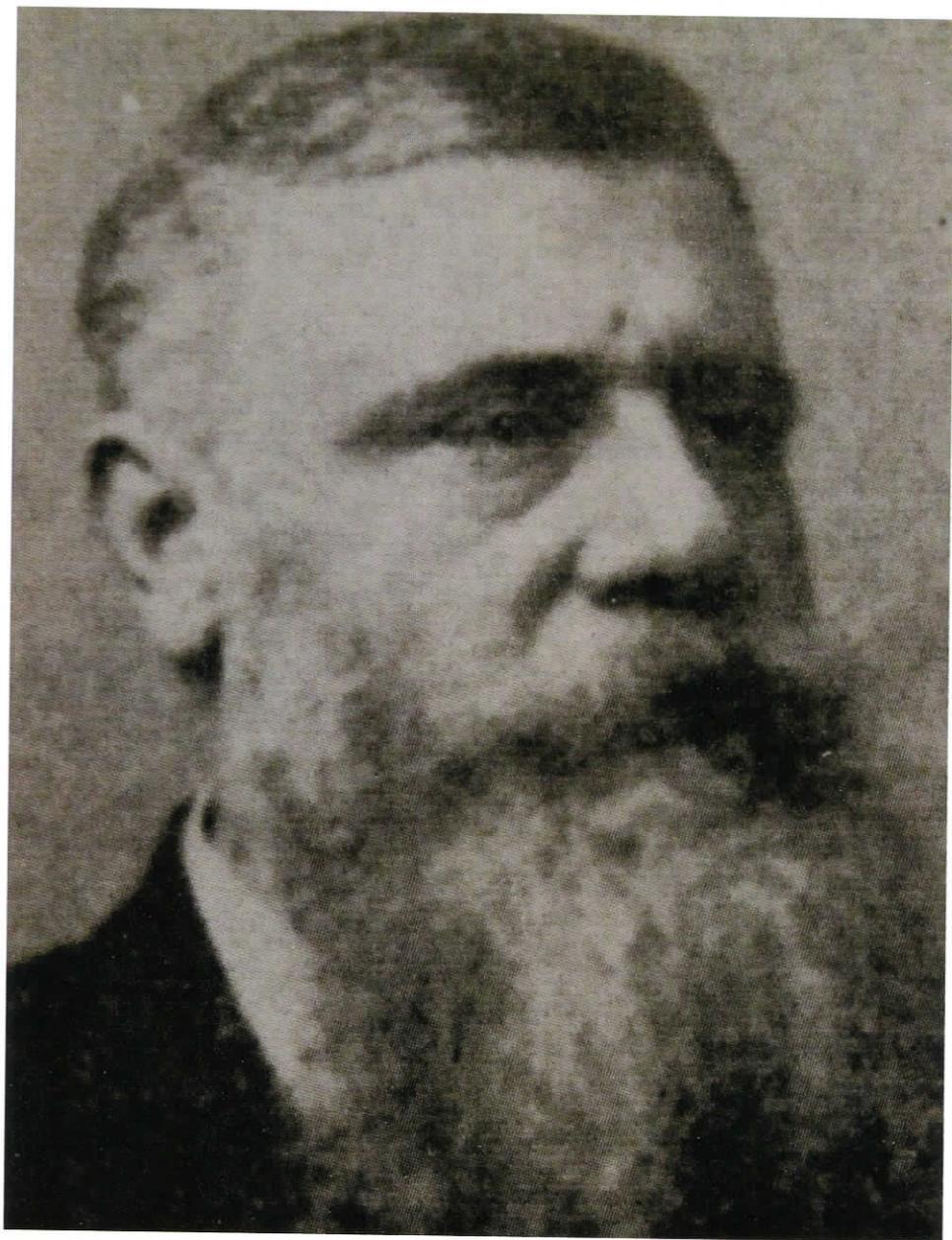


Fig. 18 - Francesco Musacchia (1852-1931), foto tratta da G. Chiaramonte op. cit. 2002, p. 99.

instillò nell'animo dei propri figli³⁹ l'amore per la terra degli Avi"⁴⁰. Ecco allora che in una sala del suo palazzo di S. Cristina Gela, fu probabilmente Francesco Musacchia o Emanuele Musacchia⁴¹ o fors'anche Giorgio (1905-1968), a commissionare ad un artista (di cui sconosciamo il nome) del XIX secolo, la rappresentazione di un episodio dantesco (fig. 19). Potrebbe trattarsi di un pittore siciliano estimatore del Flaxman (forse di qualche artista nell'orbita del D'Antoni⁴², come egli estimatore dell'Alighieri e conoscitore del Flaxman? Proprio a Piana degli Albanesi, paese a sparuti chilometri da



Fig. 19 - J. Flaxman (?), *Dante e Virgilio "su la groppa" di Gerione* (Dante, *Inf.* XVII), maiolica, Palazzo Musacchia di Santa Cristina Gela (PA), XIX secolo, foto di Stefano Schirò.

Santa Cristina Gela, nella cattedrale di San Demetrio, è ubicata nella navata sinistra una tela di Andrea D'Antoni del 1845, con *San Nicola dona i suoi beni ai poveri, ergo* non è bizzarro supporre la presenza di qualche suo seguace e/o comunque della sua influenza artistica in queste contrade). O dovremmo magari avanzare l'ipotesi di un pittore inglese approdato in Sicilia per studiare le nostre magnifiche antichità, pervenuto a Santa Cristina, viste le conoscenze internazionali di Francesco Musacchia. O ancora di qualche giovane membro dell'Accademia di San Luca, che ebbe l'onore di incontrare il Flaxman, stimandolo per la sua arte e per la sua "purity of heart" e volle orbene citarlo nella sua maiolica di Santa Cristina, come *ex voto* di una sempreverde amicizia? O, in ultima istanza di un'opera del Flaxman in persona, direttamente da Londra o da Roma. Giova qui aggiungere che il Flaxman era un "sublime imitatore delle dipinture greco-sicole (figg. 15, 16, 17) che si osservano nei vasi fittili"⁴³. Raffaele Politi⁴⁴ ne tesse gli elogi nel suo libro-panegirico, traboccante sincero *pathos*, in una apostrofe "scritta con calore e con rapidità"⁴⁵: "Flaxaman io non ti conosco, ma conosco il tuo Omero (figg. 5, 8), il tuo Esiodo (fig. 7), il tuo Eschilo. Col tuo fertile ingegno hai così bene imitato il bello stile delle pitture nei Vasi fittili greco-sicoli che io ne sono incantato!... Tu non sei più fra i viventi, ma vivono le tue opere egregie. Vieni onore della gran Brettagna, sorgi dal tuo avello, vedi ciò che ti offre un artista siciliano... Eccolo è il disegno di un vaso fittile, che io ti dedico, appena tratto dalle viscere della terra..."⁴⁶. Lo stesso Politi esorta alcuni suoi amici architetti e pittori, tra cui anche il Patania⁴⁷ (maestro del D'Antoni e del pittore Pietro Petta di Piana degli Albanesi), ad ammirare il vaso a campana⁴⁸ scoperto nel 1825 ad Agrigento, caratterizzato da "infinita grazia a cui cede lo stesso Correggio"⁴⁹: "Oh voi miei degni amici Cockerell, Klenze, Hittorf, Donaldson, e tu figlio di Esculapio mio caro Hodgkin; e voi miei compatrioti Velasquez, Patania, Patricolo, Riolo, venite ad ammirare questo prodigio inesplicabile; ma prima volate o voi che amate i monumenti dell'arte, volate col vostro spirito sino alla regione delle bellezze eteree, divenite genj, prendete una natura celeste per riempire l'anima vostra coll'idea di un bello semplice, sovrumano: potrete allora formarvene una giusta immagine; dopoichè in questa figura nulla vi è di mortale, nessuno indizio si scorge dell'umana fralezza. Una

eterna primavera qual regna ne' beati elisi spande sulle sue forme di un'età perfetta i piacevoli tratti della ridente gioventù."⁵⁰. Lo stesso ammonimento rivolge chi scrive a chi varca la soglia del palazzo Musacchia di Santa Cristina; ivi infatti, entro un mirabile pavimento maiolicato dalle cromie candide, in cui si stagliano racemi marroni e fiorellini blu, padroneggia nel *pattern* una cornice in maiolica quadrata con un meandro alla greca rossa e nera e all'interno di essa risulta inscritta una cornice ottagonale con un motivo a cancorrente (azzurro e nero). Proprio dentro questo ottagono si sgombrava la raffigurazione dantesca, si tratta di Dante che abbraccia Virgilio "su la groppa" di Gerione, entrambi incoronati di alloro; la maiolica sfoggia le cromie delle ceramiche a figure rosse su fondo nero "greco-sicole", proprio quelle amate e imitate dallo scultore inglese e dal Politi⁵¹. I colori dominanti si alternano come arsi e tesi nel trimetro giambico, conferendo una soffice musicalità all'ambiente, "...par che un soffio celeste, simile a fiume che va placidissimo, tutta abbiane formata la superficie..."⁵². L'artista che fu impegnato nel palazzo Musacchia aggiunge oltre ai tre personaggi principali, tre cerchi rossi da un lato e sette dall'altro (sotto "la fiera con la coda aguzza"), cosa potrebbero simboleggiare? Ritengo che il tre sia un riferimento alle tre cantiche di Dante, il sette invece indica il settimo cerchio dell'Inferno, lì proprio dove il poeta sovrano e Virgilio incontrano Gerione. Questa è *forsitan* una maniera arguta, adoperata dall'artista onde informare i colti ospiti del Musacchia, o magari gli spettatori futuri, circa l'alto riferimento letterario? Per avere una idea chiara dell'avvenimento dipinto, al lettore si consiglia l'analisi dei magistrali versi danteschi: segnatamente i vv. 91-136 del canto XVI dell'*Inferno* relativi alla corda di Dante e all'arrivo di Gerione (il suo "venir notando"), i vv. 22-23 del canto XXVII del *Purgatorio*⁵³, nonché l'intero canto XVII dell'*Inferno*, così da avere una descrizione approfondita di Gerione *natans*, simbolo della frode, figura nella quale Dante, con la sua consueta maestria, fonde reminiscenze svariatissime: dal Gerione dell'Averno virgiliano alle mostruose locuste dell'*Apocalisse* -dal viso umano e la coda di Scorpione-, da Plinio e Solino (autore latino del III secolo d. C.) - con la sua manticora - al *Tresor* di Brunetto o al *De genealogia* di Boccaccio⁵⁴. "E forse Dante pensava anche, come propose un grande storico dell'arte, Adolfo Venturi, alle "rappresentazioni comuni

di belve nelle stoffe orientali”, che infatti egli esplicitamente richiama (*Inf.*, XVII, vv. 16-18)⁵⁵. “Ecco la fiera con la coda aguzza...E quella sozza immagine di froda...La faccia sua era faccia d’uom giusto, tanto benigna avea di fuor la pelle, d’un serpente tutto l’altro fusto...”. Sarà proprio questo demone a trasportare Virgilio -avvolto in un mantello ricolmo di rivoli di pieghe- e il titubante Dante - sfoggiante delle possenti gambe - nel cerchio successivo, in un indelebile segno di filantropia, eternato anche dal pittore della nostra maiolica: l’abbraccio (figg. 20, 21), l’unione quasi di due fulgidi spiriti creatori, l’uno simboleggiante la *latinitas*, l’altro il germoglio più bello dell’italianità:



Fig. 20 - J. Flaxman (?), *Dante e Virgilio “su la groppa” di Gerione* (Dante, *Inf.* XVII), particolare, maiolica, Palazzo Musacchia di Santa Cristina Gela (PA), XIX secolo, foto di Stefano Schirò.



Fig. 21 - J. Flaxman (?), *Dante e Virgilio "su la groppa" di Gerione* (Dante, *Inf.* XVII), particolare, maiolica, Palazzo Musacchia di Santa Cristina Gela (PA), XIX secolo, foto di Stefano Schirò.

“l’ m’ assettai in su quelle spallacce;
 sì volli dir, ma la voce non venne
 com’ io credetti: Fa che tu m’ abbracce”! ...
 ..., tosto ch’ i’ montai
 con le braccia m’ avvinse e mi sostenne;
 e disse: “Gerïon, moviti omai:
 le rote larghe, e lo scender sia poco;
 pensa la nova soma che tu hai”.
 (Dante, *Inf.*, XVII, vv. 91-93, 95-99)

Come mai nel palazzo Musacchia di Santa Cristina Gela (PA) viene dipinto un avvenimento dantesco, e perché proprio quello con Gerione? Si può parlare, indubbiamente, di influsso anglo-dantesco in Sicilia, ma sussiste qualcosa di più importante, una congettura che si addice al contesto che si sta cercando di sondare. Dante proprio nel settimo cerchio infernale incontra la “gente mesta”, “ne’ quali ‘l doloroso foco casca”, “che dal collo a ciascun pendea una tasca” (Dante, *Inf.*, XVII, vv. 45, 53 e 55) che porta impressa l’ insegna nobiliare della famiglia di volta in volta incontrata; essi sono gli usurai, seduti lungo l’ argine sotto la pioggia di fuoco. Oltremodo interessante il legame intercorrente tra questi dannati e Francesco Musacchia; grazie alla fondamentale citazione, riportata sia in lingua *arbëreshe* che in italiano, dall’ eminente studioso Giuseppe Chiaramonte: “Nè doni drithë ka vini te Dara, nè doni haromë ka veni te Muzaqa” ovvero “Se volete frumento venite da Dara, se volete danaro andate da Musacchia”⁵⁶, si getta luce su questo colto personaggio della *gens* Musacchia, che per esplicitare dottamente il suo *status* (da usuraio), incarica un artista, conoscitore del Flaxman, a realizzare, credo proprio nella sala dove veniva prestato il denaro a interesse, la maiolica con Gerione “sozza imagine di froda” ma soprattutto con la “faccia d’ uom giusto”, fungente d’ *auxilium* a Dante e a Virgilio. Fuor di metafora, mi si conceda, il Musacchia, si fregia di essere una sorta di Gerione a cavallo tra il XIX e il XX secolo, era sì un usuraio ma aiutava la gente (simboleggiata nel dipinto dalla “sineddoche” Dante-Virgilio), ed aveva altresì la “faccia d’ uom giusto”, pertanto non un peccatore ma un uomo onesto, dall’ aspetto onorevole.

“Non me rogaes, si meos haberes oculos”⁵⁷.

NOTE

¹ Cfr. Dante Alighieri, *Komedia hyinore*, traduzione in albanese di Pashko Gjeçi, Tirana 2006, p. 108.

² Così come la Sicilia ha sedotto con il suo vino di Marsala lo spirito commerciale dell'inglese Benjamin Ingham, i cui nipoti erano proprio i Whitaker. Egli seppe imporre il suo Marsala non solo in Gran Bretagna ma anche negli Stati Uniti e in tutto il mondo. Per una accurata disamina della suddetta questione cfr. R. Trevelyan, *Principi sotto il vulcano storia e leggenda di una dinastia di Gattopardi anglosiciliani dai Borboni a Mussolini*, Rizzoli 2001.

³ Andrea D'Antoni "...pittore di soggetti storici e letterari (soprattutto desunti da Dante), fu anche teorico delle arti, come si rileva da un suo articolo dal titolo *Sul più grande ed essenziale pregio della pittura*, "L'Occhio. Giornale di scienze, amena letteratura e belle arti", I (1839), vol. I, pp. 163-168" (cfr. nota 52 di F.P. Campione, *Cultura e critica ne "La Favilla" e ne "L'Ateneo siciliano"* in *Percorsi di critica Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento* (a cura di R. Cioffi e A. Rovetta), Milano 2007, p. 170.

⁴ Cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-d-antoni_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-d-antoni_(Dizionario-Biografico)/).

⁵ Cfr. I. Bruno, *Giuseppe Patania-Pittore dell'Ottocento*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1993. Numerose le opere di Giuseppe Patania a Piana degli Albanesi - comune vicino a Santa Cristina Gela- tra le quali: *Il Beato Valfrè*, *San Filippo Neri* della chiesa di San Giorgio, un sontuoso *S. Spiridione*, con le sue preziose vesti vescovili che impartisce la benedizione nella cattedrale di San Demetrio Megalomartire, *San Pietro liberato dall'angelo* (copia dall'omonima tela di Pietro Novelli) nella chiesa della Santissima Annunziata (per una dettagliata descrizione iconografica e iconologica delle tele appena citate cfr. S. Schirò, *Attività di tutela e restauro nella chiesa della Santissima Annunziata a Piana degli Albanesi Dalla Commissione di Antichità e Belle Arti alle Soprintendenze regionali* (tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo Scuola delle Scienze Umane e del Patrimonio culturale Corso di laurea in Storia dell'arte, a.a. 2013/2014, relatrice: Prof.ssa Mariny Guttilla).

⁶ Cfr. M. Accascina, *4 dicembre 1907 – Ispirazioni dantesche Andrea D'Antoni pittore, patriota e cospiratore* in *Maria Accascina e il Giornale di Sicilia 1934-1937 Cultura tra critica e cronache* (a cura di M.C. Di Natale), Palermo 2006, pp. 384-386.

⁷ Cfr. G. Pardi, *Una visita allo studio di Andrea D'Antoni*, "La Favilla", II, 1° maggio 1858, 17, p. 31: "...in cui l'autore esalta la capacità di penetrazione psicologica dell'artista..." (cfr. note 51, 53 in Campione op. cit. 2007, p. 170).

⁸ U. Foscolo, *Dei Sepolcri*, Brescia 1807.

⁹ Cfr. *Della vita e delle opere di Andrea D'Antoni pittore per Carmelo Pardi*, Palermo, Tipografia del giornale di Sicilia, 1869.

¹⁰ "...by reading Don Quixotte. He was so much delighted with the amiable, though ec-

centric hero, and with his account of the duties and honourable perils of knight-errantry..." (cfr. "A brief memoir of the author" in J. Flaxman, *Lectures on sculpture*, London 1829, p. XI).

¹¹ Cfr. la fondamentale nota 23 di questo scritto. Per intenderci Wilhelm August von Schlegel insieme al fratello Friedrich furono gli esponenti di spicco del cosiddetto Gruppo di Jena, la prima fase del Romanticismo tedesco.

¹² *Ibid.*, pp. IX-XXVII; W.G. Constable, *Jhon Flaxman 1755-1826*, Londra 2008.

¹³ *Ibid.*, p. XII.

¹⁴ Il Flaxman realizzò anche una bellissima scacchiera: "A set of chessmen were the most beautiful things of the kind ever produced" (*ibid.*, p. XIV).

¹⁵ I disegni omerici, commissionati da Georgiana Hare-Naylor, vennero pubblicati nel 1793.

¹⁶ I disegni tratti dalle tragedie classiche di Eschilo, furono commissionati invece da Lady Spencer. Le incisioni dei disegni di Flaxman ispirate alle opere di: Omero, Dante, Eschilo furono realizzate da Tommaso Piroli.

¹⁷ https://it.wikipedia.org/wiki/John_Flaxman.

¹⁸ Cfr. Dante, *Inf.*, XXX, vv. 1-8.

¹⁹ Cfr. D. Bindman in: *John Flaxman*, Londra 1979, fig. 8, p. 28; I. David, *Flaxman: Italian Journals and Correspondence*, The Burlington Magazine, vol. 101, 1959, pagg. 112-117.

²⁰ Cfr. "A brief memoir of the author" in J. Flaxman, *Lectures on sculpture*, London 1829, p. XVI.

²¹ Il palazzo Musacchia si affaccia su tre lati, segnatamente sulle seguenti vie: Regina Margherita, Gela, Padre Sebastiano Casciano.

²² Si ringrazia la storica dell'arte Giulia Bonardi per questa preziosissima segnalazione.

²³ Nell'incisione il viso di Dante appare maggiormente atterrito, con un'espressione corrugata, cagnesca.

²⁴ Cfr. *Thomas Hope Letters to J. Flaxman*. M. S. (<http://www.bonhams.com/auctions/16008/lot/143/>).

Si tratta di una collezione di lettere in inglese, rilegate in marocchino rosso, mediante le quali si evince appieno il rapporto di stima e di fiducia esistente tra Hope e Flaxman, regalandoci uno spaccato storico afferente al rapporto artista-committente nella brumosa e fumante Londra del XIX secolo. Si riporta la lettera 1 del 17 febbraio 1792, nella quale Thomas Hope commissiona al Flaxman un busto con la figura di Ebe al prezzo di sette ghinee, come quella restaurata al Vaticano: "Mr Flaxman is desired to make for Mr Hope a group of the Torso as in the Vatican restored with the figure of Hebe for the price of seven hundred guineas. One third of this sum to be paid when required one third when the work is half finished and the remainder after the whole shall be finished. 17 Feb 1792. Thomas Hope."

Nonché la lettera 6 del 30 Settembre 1829, in cui Hope evidenzia che anche August Wilhelm (after 1812: von) Schlegel (Wilhelm August von Schlegel (Hannover, 8 settembre 1767 – Bonn, 12 maggio 1845) scrittore, traduttore e critico letterario tedesco- si trovava in quel periodo in Inghilterra per estendere la conoscenza delle lingue orientali e in par-

ticolare del sanscrito (di cui fu il primo professore nell'Europa continentale)- era un estimatore del geniale Flaxman, pertanto si dimostrava trepidante affinché potesse conversare con lo scultore inglese, una volta ammesso ad una visita dei tesori dello studio dell'artista; proprio in tale epistola Mr. Hope si rivolge al Flaxman, per assecondare i desideri dell'augusto Schlegel:

“My Dear Sir

Mr A Schlegel, whom you no doubt know by reputation as an eminent German author and Critic; who is now in England for the purpose of extending the knowledge of the Eastern languages & particularly the Sanscrit, and who not only entertains a due and admiration of your genius but has been among the foremost to celebrate and to a knowledge of its productions in Germany. ? Anxious to be introduced to you & converse with you, and to be admitted to a sight of the treasures of your study. Allow me therefore to trouble you with these few lines for that purpose and believe me with the greatest regard

Dear Sir Your old admirer and obliged ??

Tho. Hope”.

²⁵ Thomas Hope (30 August 1769 – 3 February 1830/1831) was a Dutch and British merchant banker, author, philosopher and art collector, best known for his novel *Anastasius*, a work which many experts considered a rival to the writings of Lord Byron ([https://en.wikipedia.org/wiki/Thomas_Hope_\(1769%E2%80%931831\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Thomas_Hope_(1769%E2%80%931831))). Con Lord Byron però condivideva la passione per le vesti orientali (vedi il superbo ritratto di Lord Byron, fig. 22 nella pagina accanto, ma anche fig. 14).

²⁶ http://www.worldofdante.org/gallery_flaxman.html. Cfr. *Flaxman designs for Dante: Inferno, Purgatorio, Paradiso* (a cura di Bill Tate, tradotto da Ichabod Charles Wright), Tate Gallery 1968; F. Salvadori, *Dante: la Divina Commedia illustrata da Flaxman*, Electa 2004. Tali disegni vennero incisi a grandi linee da Tommaso Piroli e pubblicati a Roma nel 1793 e successivamente a Londra (cfr. “A brief memoir of the author” in J. Flaxman, *Lectures on sculpture*, London 1829, p. XVII; *Atlante dantesco da poter servire ad ogni edizione della Divina Commedia ossia l’Inferno il Purgatorio e il Paradiso composti dal sig. Giovanni Flaxman già incisi dal sig. Tommaso Piroli ed ora rintagliati dal sig. Filippo Pistrucci con aggiunta di nuovi intagli e di una breve descrizione e spiegazione delle tavole*, Milano 1823). Il Flaxman eseguì molte sculture per la sua patria, interessante il monumento in memoria per il poeta Collins, ma lavorò anche per “the East Indies. One was a large figure of the Raja of Tanjore...” (*ibid.*, p. XXII).

²⁷ “He also finished an exquisitely beautiful group, of smaller size, of Cephalus and Aurora, for Mr. Thomas Hope, which remains in that gentleman’s collection.” (cfr. “A brief memoir of the author” in J. Flaxman, *Lectures on sculpture*, London 1829, p. XVI).

²⁸ *The Classical Composition of John Flaxman, R.A., Sculptor*, Bell and Daldy, 1870.

²⁹ Cfr. *Œvre de Flaxman Recueil de ses compositions gravées par réveil, avec analyse de la Divine Comédie du Dante et notice sur Flaxman Sujets divers* (volume 1), Paris 1836, p. 3.

³⁰ Cfr. C. Hartop, D. Scarisbrick, P. Glanville, *Royal goldsmiths: the art of Rundell & Bridge, 1797-1843*, John Adamson for Koopman Rare Art, 2005.



Fig. 22 - T. Philips, Lord Byron in abiti albanesi, 1813. Venizelos Mansion, Athens (the British Ambassador's residence).

³¹ Cfr. "A brief memoir of the author" in J. Flaxman, *Lectures on sculpture*, London 1829, p. XXIII.

³² *Ibid.*, p. XXVI.

³³ Cfr. G. Chiaramonte, *Notizie sulle origini e sulla storia della colonia albanese di S. Cristina Gela*, Palermo: Centro Internazionale di Studi Albanesi presso l'Università di Palermo, estratto n.10, 1967, p. 13.

³⁴ Ecco spiegato il motivo delle iniziali "EM" id est "Emanuele (o Neli) Musacchia" in ferro battuto nel portone d'ingresso del palazzo Musacchia di Santa Cristina Gela. L'edificio, di recente restaurato, risulta ora di proprietà del Comune di Santa Cristina, in passato ospitò anche la caserma, attualmente al pianterreno nella "sala degli archi" ha sede la biblioteca comunale, sotto la sedula direzione della Dott.ssa Luisa Loffredo.

³⁵ *Brezi* è la cintura in argento e/o oro, che esorna gli abiti tradizionali delle albanesi di Sicilia. Proprio Mrs. Euphrosyne Whitaker possedeva un *brezi* del 1710 con San Giorgio e il sole illirico, ciò dimostra che gli inglesi trasferitisi in Sicilia apprezzavano i pregiatissimi prodotti dell'artigianato siciliano, e li collezionavano scegliendo esemplari di grande gusto (cfr. S. Schirò, *Per una storia del brezi: la cintura tradizionale di Piana degli Albanesi negli scritti di Sidney J.A. Churchill* in OADI, rivista online a cura di M.C. Di Natale; S. Schirò, "Donne vestite di sole": costumi tradizionali di Piana degli Albanesi *Elogio delle vesti femminili simbolo dell'identità della colonia albanese residente in Sicilia*, nella rivista *Incontri la Sicilia e l'altrove*, anno III n. 12 luglio-settembre 2015, Catania 2015, pp. 24-26. "... e finalmente il *brezo* o *bresi*, alta cintura dalla fibbia d'argento massiccio ornata da dorature e cesellature. Queste fibbie hanno un gran valore, tanto per il metallo di cui son fatte, quanto per la bellezza delle cesellature..." (cfr. G. Vuillier, *La Sicilia impressioni del presente e del passato illustrate dallo stesso autore*, Palermo 1982, p. 155). Cfr. anche Z.G. Chiaramonte, *Il "Cintiglio" delle albanesi di Sicilia*, in «Il Pitrè». Quaderni del Museo Etnografico Siciliano, n. I, Gen-Apr 2000.

³⁶ Cfr. G. Chiaramonte, *Francesco Musacchia, la Lega italo-albanese e l'indipendenza dell'Albania* in *La terra di Costantino Bizantini Arabi Normanni e Albanesi a S. Cristina Gela fonti documentarie*, Palermo 2002, pp. 99-102.

³⁷ *Ibid.*, pp. 100-101.

³⁸ Londra risulta essere una città emblematica per questo nostro studio, in cui si sta disertando sugli influssi anglo-danteschi nella Sicilia della seconda metà del XIX secolo.

³⁹ Emanuele, Giorgio, Maria.

⁴⁰ Cfr. Chiaramonte op. cit. 2002, p. 102.

⁴¹ Mi piace immaginare che tali eminenti Musacchia fossero imparentati con il poliedrico intellettuale-papas Giuseppe Musacchia (1837-1910) di Piana degli Albanesi. Cfr. S. Schirò, *Profilo biografico di Giuseppe Musacchia papas "Papas Giuseppe:/ quel savio gentil che tutto seppe. Non solo una questione di rima baciata"*, nella rivista *Incontri la Sicilia e l'altrove*, Catania (in corso di pubblicazione).

⁴² Come non citare in questo scritto un altro brillante allievo di Giuseppe Patania? Si tratta di Pietro Petta di Piana degli Albanesi, imitatore di Pietro Novelli (cfr. S. Schirò, *Pietro*

Petta, pittore di Piana degli Albanesi e allievo di Giuseppe Patania, opuscolo della edizione XXIII, giornate FAI di primavera Piana degli Albanesi 21-22 marzo 2015, Palermo 2015, pp. 22-31).

⁴³ Cfr. *Slancio artistico di R. Politi all'ombra di Flaxman, famoso scultore Inglese e sublime imitatore delle dipinture greco-sicole che si osservano ne'vasi fittili*, Girgenti 1826 (cfr. <http://reader.digitale-sammlungen.de/resolve/display/bsb10728301.html>).

⁴⁴ Raffaello Politi, conosciuto anche con il nome Raffaele (Siracusa, 2 settembre 1783 – Agrigento, 10 ottobre 1870), è stato un pittore, architetto, archeologo e teorico dell'arte italiano. Artista poliedrico, lavorò prevalentemente ad Agrigento e provincia nel XIX secolo e si fece conoscere soprattutto per le sue doti di copista e ritrattista (cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Raffaello_Politi).

⁴⁵ Cfr. *Giornale di Scienze Lettere ed Arti per la Sicilia*, tomo XIII, anno IV Gennajo Febbrajo e Marzo, Palermo 1826, p. 192: "...del celebre Flaxman, inglese artista, che nei suoi lodatissimi lavori soleva il bello ritrarre dalle dipinture dei vasi greco-siculi...".

⁴⁶ Cfr. *Slancio artistico...* op. cit. 1826, pp. 3-4.

⁴⁷ Come sottolinea lo studioso D. Lacagnina relativamente al Patania "appaiono del tutto fuorvianti i riferimenti alla pittura di Jhon Flaxman": "L'intonazione classicista della prima produzione di Patania è stata variamente ricondotta, oltre che all'insegnamento di Velasco, all'influenza della pittura di Riolo e degli interessi archeologici dell'irlandese Robert Fagan, pittore e console generale del Regno Unito in Sicilia dal 1809 al 1814, sullo sfondo di un'assonanza, in vero piuttosto generica, con il neoclassicismo lombardo di Andrea Appiani (Paolini, 1973; Bruno, 1993 e 1996). Tuttavia, in assenza di riscontri puntuali sulle fonti vive e sulle relazioni realmente intrecciate da Patania nel corso della sua attività, è bene ridimensionare questi apporti alla luce di una più equilibrata contestualizzazione del pittore in ambito locale. Per le stesse ragioni appaiono del tutto fuorvianti i riferimenti alla pittura di John Flaxman e di Friedrich Overbeck (Gallo, seconda metà sec. XIX, 2005) o taluni precorrimenti di cultura preraffaelita proposti più di recente (Riccobono, 1993)." Cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-patania_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-patania_(Dizionario-Biografico)).

⁴⁸ Per una puntuale, avvincente descrizione del vaso, con tanto di misure dello stesso e di riferimenti alla letteratura latina (Vitruvio, Plinio), cfr. *ibid.*, p. 13.

⁴⁹ *ibid.*, p. 8. Per una analisi sull'artista Correggio (1489-1534) cfr.: Roberto Longhi, *Il Correggio e la Camera di San Paolo a Parma*, Genova 1956; Giuseppe Adani, *Correggio pittore universale*, Silvana Editoriale, Correggio 2007; P. Mendogni, *Antonio Allegri Il Correggio*, Parma 2008; M.C. Chiusa, *Gli affreschi di Correggio*, Milano 2009.

⁵⁰ *ibid.*, pp. 10-11.

⁵¹ "Tu Flaxman che col tuo sapere sei tant'alto salito, tu la corona Be.ne a te si addice spirito celeste, emulo formidabile de' figli dipintori; e voi miei amici che a nome ho chiamati condonate al mio entusiasmo quanto può sembrarvi esagerato: o come me mirando questo miracolo dell'arte sopra voi stessi e de' sensi sollevatevi per degnamente estimarlo; mentre a coloro che poco accorti punto non conoscendo le Belle Arti mi taceranno di parzialità verso gli antichi, ripeterò con Nocostrate non me rogaes, si meos haberes oculos.

⁵² *Ibid.*, p. 11.

⁵³ "Ricorditi, ricorditi! E se io/ sovresso Gerion ti guidai salvo,...".

⁵⁴ Nel passo boccaccesco Gerione viene descritto come un re truce, che accoglieva gli ospiti con volto sincero e benigno per poi ucciderli barbaramente. "Secondo la mitologia, Gerione, figlio di Crisaore e Calliroe, re dell'isola Eritrea nell'Oceano occidentale, era un gigante con tre teste, sei braccia e sei gambe, cioè con tre corpi che si univano nell'unico ventre. Ercole, in una delle sue fatiche, lo uccise per rapirgli le giovenche purpuree. Per la mitologia classica non era un frodatore: furono forse tarde leggende medievali, di cui una traccia è visibile in un passo del *De genealogia* di Boccaccio, a farne un re crudele,..." (Cfr. *Dante Alighieri, Divina Commedia Inferno* (a cura di U. Bosco e G. Reggio Letture critiche di S.S. Nigro), Milano 2010, p. 270).

⁵⁵ *Ibid.*, p. 269. "Con più color, sommesse e sovrapposte/ non fer mai drappi Tartari né Turchi,/ né fuor tai tele per Aragne imposte." (Dante, *Inf.*, XVII, vv. 16-18).

⁵⁶ "Detto di Gabriele Dara, cugino del poeta omonimo, all'inizio del sec. XX" (cfr. G. Chiaromonte op.cit. 2002, p. 100).

⁵⁷ Nocostrate, famoso pittore in *Aelianus*, lib. 14 *de varia Historia*.

BIBLIOGRAFIA

- Adani G., *Correggio pittore universale*, Silvana Editoriale, Correggio 2007.
- Bindman D. in *John Flaxman*, Londra 1979.
- Bruno I., *Giuseppe Patania-Pittore dell'Ottocento*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1993.
- Campione F. P., *Cultura e critica ne "La Favilla" e ne "L'Ateneo siciliano"* in *Percorsi di critica Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento* (a cura di R. Cioffi e A. Rovetta), Milano 2007.
- Chiaramonte G., *La terra di Costantino Bizantini Arabi Normanni e Albanesi a S. Cristina Gela fonti documentarie*, Palermo 2002.
- Chiaramonte G., *Notizie sulle origini e sulla storia della colonia albanese di S. Cristina Gela*, Palermo: Centro Internazionale di Studi Albanesi presso l'Università di Palermo, estratto n.10, 1967.
- Chiaramonte Z.G., *Il "Cintiglio" delle albanesi di Sicilia*, in «Il Pitirè». Quaderni del Museo Etnografico Siciliano, n. I, Gen-Apr 2000.
- Chiusa M. C., *Gli affreschi di Correggio*, Milano 2009.
- Constable W. G., *Jhon Flaxman 1755-1826*, Londra 2008.
- Dante Alighieri, *Divina Commedia Inferno* (a cura di U. Bosco e G. Reggio Letture critiche di S.S. Nigro), Milano 2010.
- Dante Alighieri, *Komedia hyinore*, traduzione in albanese di Pashko Gjeçi, Tirana 2006.
- David I., *Flaxman: Italian Journals and Correspondence*, The Burlington Magazine, vol. 101, 1959.
- Della vita e delle opere di Andrea D'Antoni pittore per Carmelo Pardi*, Palermo, Tipografia del giornale di Sicilia, 1869.
- Flaxman designs for Dante: Inferno, Purgatorio, Paradiso* (a cura di Bill Tate, tradotto da Ichabod Charles Wright), Tate Gallery 1968.
- Flaxman J., *Atlante dantesco da poter servire ad ogni edizione della Divina Commedia ossia l'Inferno il Purgatorio e il Paradiso composti dal sig. Giovanni Flaxman già incisi dal sig. Tommaso Piroli ed ora rintagliati dal sig. Filippo Pistrucchi con aggiunta di nuovi intagli e di una breve descrizione e spiegazione delle tavole*, Milano 1823.

- Flaxman J., *Lectures on sculpture*, London 1829.
- Foscolo U., *Dei Sepolcri*, Brescia 1807.
- Giornale di Scienze Lettere ed Arti per la Sicilia*, tomo XIII, anno IV Gennajo Febbrajo e Marzo, Palermo 1826.
- Hartop C., Scarisbrick D., Glanville P., *Royal goldsmiths: the art of Rundell & Bridge, 1797-1843*, John Adamson for Koopman Rare Art, 2005.
- L'Occhio. Giornale di scienze, amena letteratura e belle arti*, I (1839), vol. I.
- Longhi R., *Il Correggio e la Camera di San Paolo a Parma*, Genova 1956.
- Maria Accascina e il Giornale di Sicilia 1934-1937 Cultura tra critica e cronache* (a cura di M.C. Di Natale), Palermo 2006.
- Mendogni P., *Antonio Allegri Il Correggio*, Parma 2008.
- Œuvre de Flaxman Recueil de ses compositions gravées par réveil, avec analyse de la Divine Comédie du Dante et notice sur Flaxman Sujets divers* (volume 1), Paris 1836.
- Pardi G., *Una visita allo studio di Andrea D'Antoni, "La Favilla"*, II, 1° maggio 1858, 17.
- Reginella M., *Maduni pinti Pavimenti e rivestimenti maiolicati in Sicilia*, Catania 2003.
- Salvadori F., *Dante: la Divina Commedia illustrata da Flaxman*, Electa 2004.
- Schirò S., *Attività di tutela e restauro nella chiesa della Santissima Annunziata a Piana degli Albanesi Dalla Commissione di Antichità e Belle Arti alle Soprintendenze regionali* (tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo Scuola delle Scienze Umane e del Patrimonio culturale Corso di laurea in Storia dell'arte, a.a. 2013/2014, relatrice: Prof.ssa Mariny Guttilla).
- Schirò S., *"Donne vestite di sole": costumi tradizionali di Piana degli Albanesi Elogio delle vesti femminili simbolo dell'identità della colonia albanese residente in Sicilia*, nella rivista *Incontri la Sicilia e l'altrove*, anno III n. 12 luglio-settembre 2015, Catania 2015.
- Schirò S., *Per una storia del brezi: la cintura tradizionale di Piana degli Albanesi negli scritti di Sidney J.A. Churchill* in OADI, rivista online a cura di M.C. Di Natale.
- Schirò S., *Pietro Petta, pittore di Piana degli Albanesi e allievo di Giuseppe Patania*, opuscolo della edizione XXIII, giornate FAI di primavera Piana degli Albanesi 21-22 marzo 2015, Palermo 2015.

Schirò S., *Profilo biografico di Giuseppe Musacchia papas "Papas Giuseppe:/ quel savio gentil che tutto seppe. Non solo una questione di rima baciata"*, nella rivista *Incontri la Sicilia e l'altrove*, Catania (in corso di pubblicazione).

Slancio artistico di R. Politi all'ombra di Flaxman, famoso scultore Inglese e sublime imitatore delle dipinture greco-sicole che si osservano ne'vasi fittili, Girgenti 1826.

The Classical Composition of John Flaxman, R.A., Sculptor, Bell and Daldy, 1870.

Trevelyan R., *Principi sotto il vulcano storia e leggenda di una dinastia di Gattopardi anglosiciliani dai Borboni a Mussolini*, Rizzoli 2001.

Vuillier G., *La Sicilia impressioni del presente e del passato illustrate dallo stesso autore*, Palermo 1982.

Sitografia

<http://reader.digitale-sammlungen.de/resolve/display/bsb10728301.html>.

<http://www.bonhams.com/auctions/16008/lot/143/>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-d-antoni_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-d-antoni_(Dizionario-Biografico)/).

[http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-patania_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-patania_(Dizionario-Biografico)/).

http://www.worldofdante.org/gallery_flaxman.html.

[https://en.wikipedia.org/wiki/Thomas_Hope_\(1769%E2%80%931831\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Thomas_Hope_(1769%E2%80%931831)).

https://it.wikipedia.org/wiki/John_Flaxman.

https://it.wikipedia.org/wiki/Raffaello_Politi.



Stefano Schiró, nato a Palermo il 26 agosto 1988, è uno scrittore e storico dell'arte di Piana degli Albanesi. Laureatosi in lettere moderne con una tesi dal titolo "I lavacri di Diana (a proposito di Ov. *Met.* II 401-507; III 131-252)", successivamente consegue una laurea magistrale in storia dell'arte con la tesi "Attività di tutela e restauro nella chiesa della Santissima Annunziata a Piana degli Albanesi dalla Commissione di Antichità e Belle Arti alle Soprintendenze regionali".

Si abilita in seguito all'insegnamento della storia dell'arte e nel contempo insegna italiano agli immigrati in un centro di accoglienza a Piana e teoria del ricamo ad alcune fanciulle di Piana e Santa Cristina Gela. Scrive saggi e articoli d'arte per la rivista "OADI" (Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia a cura di M. C. Di Natale) e per la rivista "Incontri la Sicilia e l'altrove" di Catania.

Nel luglio 2016 vince il Premio Rai La Giara per la Sicilia con il suo romanzo "Rrenjat (Le Radici)", la cui trama dolcemente poetica e fitta di riferimenti all'arte, la sua vera musa, si snoda principalmente tra Pristina e Parigi. Nel 2017 pubblica con "Plumelia": "Almeyda e il volto di Gesù Il Collegio di Maria di Piana degli Albanesi e la tela del SS. Cuore di Gesù dei coniugi Giuseppe ed Eleonora Almeyda", un saggio d'arte ricco di riferimenti letterari, che testimonia l'indole altamente creativa e proteiforme dell'autore. Amante instancabile della *performance art*, esordisce con la sua *performance* "The Urgent Beauty" il primo maggio del 2017, commemorando i morti della Strage di Portella della Ginestra.

Finito di stampare nel mese di Giugno 2017 da I.S.P.E. soc. coop.
presso lo stabilimento grafico-editoriale di C.da Zaccanelli
90020 Roccapalumba (PA)

ISBN 978-88-98586-06-6



9 788898 586066